

Non ho inventato, né aggiustato nulla.
Ormai non si tratta piú di *creare*.
L'essenziale è ciò che si è osservato.

JOSEPH ROTH, *Fuga senza fine*.

1981. Luglio.

Parto di martedì, casello di Reggio Emilia.

Cerco uno strappo per la frontiera, dove dovrò procurarmi un passaggio su qualche tir in viaggio verso il grande Nord. Con il classico pennarello Grinta punta larga ho scritto in nero su un rettangolo di cartone: *Brennero*. Espongo il cartello, mi metto in attesa: il mondo che mi aspetta di là da quelle sbarre autostradali irradia un'elettricità che conosco. Compagni cittadini coraggio, voglio arrivare presto a Berlino.

Certo che centosettanta fermati sono un bel numero. Piú o meno conosco tutti quei centosettanta e se non li dico proprio amici li chiamo almeno conoscenti, sapendone il nome o piú spesso il nome d'arte, conquistato su qualche strada o in qualche battaglia. Frequentazioni peggiori non potrei avere, pare, ma sono gli unici con cui si possono spartire le sere d'inverno nelle piazze e nei parchi di una piccola città emiliana, là dove i cittadini sono consegnati alle televisioni e a noi soltanto appartengono le vie deserte. A noi. A chi – come me, come noi – vuole muoversi, incontrare, contarsi, pensare che ci sia un luogo, un modo, suonare una chitarra, un tamburo, calciare un pallone in piazza San Prospero. Esserci, insomma: vivere. Se io non sono tra quei centosettanta fermati è solo perché alcuni preparativi per Berlino mi hanno trattenuto dall'Osteria

del Cavallo Zoppo la notte della retata, che so essere stata come tutte le altre: notte estiva di calma collina sdraiati sul prato a guardar su tra le lucciole e i profumi, dove ognuno pensa ai fatti suoi entrando in stato di pace intanto che l'erba medica si affiena nel secondo taglio. Queste sono le notti terrestri senza zanzare dove si galleggia come le isole, e le luci che tremano per il troppo caldo disegnando la pianura la dicono piatta e distesa come mai capita di pensarla. Luci bianche; luci gialle: sembra di poterle stringere nelle mani, come le lucciole. Schiudendo le dita, ogni luce che filtra racconta una storia. Ogni storia un'astronave a sé, separata dalle altre, ma se troveremo la forza di mescolarle assieme ecco che il panorama si compone in immagini perfettamente sopportabili. Reggio, Modena, Scandiano, Sassuolo, sembrano quasi città normali. Per queste visioni si viene volentieri alle Tre croci sul Monte Evangelo. Quasi per amore. Anche le coppie si appartano volentieri quassù, in qualche modo libero si amano, si appartengono, aumentando il numero dei generati per disattenzione, tra panni a scacchi e sedili ribaltati.

Preferisco uno sguardo di odio, bello diretto, a questo guardarmi in trasparenza come se fossi vetro. Quando un automobilista incolonnato al casello dà mostra di non vedermi e sembra perso a considerare il panorama alle mie spalle, mi si conferma tutta una serie di pregiudizi: sui vestiti indossati, sulle auto comprate, anche sui partiti votati. Comunque in questi anni ho accumulato un'esperienza collaudata nell'arte dell'autostop – nazionale, continentale, addirittura transoceanica – e raggiungere la frontiera non dovrebbe essere complicato. Pollice in fuori, pollice destro, tra un tubo di scappamento e un qualche insulto devo approfittare dell'attimo sovrappensiero in cui si ritira il biglietto.

Ma sono ancora appesantito per quella notizia che da un paio di giorni rimbalza in cronaca cittadina, e che ho

dovuto rileggere in caratteri maiuscoli sulle locandine davanti alle edicole. *Maxi fumeria al Cavallo Zoppo*. Il titolo mi stringe nei pensieri, raddoppiando il peso dello zaino. E ancora, al bar – nemmeno una pausa tranquilla per un ultimo caffè – leggo di quei centosettanta giovani «sorpresi a bucarsi, a fumare e sniffare, un po' sotto le stelle, un po' dentro l'osteria alternativa». Il giornalista insiste reclamando per il mancato impiego di polizia femminile, la qual cosa avrebbe consentito la perquisizione intima di tutte le femministe stese sull'erba, e raddoppiato il totale dei fermati. «Grossa operazione antidroga condotta dai carabinieri in grande stile, – si legge in cronaca, – cinquanta carabinieri in tenuta da campagna e alcuni giovani militi in borghese». Come sarà, la tenuta da campagna: stivali di gomma, guanti da lavoro, pratiche salopette? Cinquanta giardinieri a istituire i posti di blocco, un rastrellamento concentrico che stringe i giovani in una morsa verso la sommità del Monte delle Tre croci, la retata. La «brillante operazione delle forze dell'ordine» dà una scossa di avvertimento ai centosettanta e a tutti i loro simili che quella sera casualmente non stavano lassù, come è capitato a me. Tutti devono saperlo giù in città, questa è una generazione da multare per eccesso di gioventù.